

**TRIBUTO ALLA MEMORIA  
DELL'INSIGNE  
ASTRONOMO CAVALIERE  
ANTONIO CAGNOLI  
VERONESE [IPPOLITO...**

*Ippolito Pindemonte*



# TRIBUTO

ALLA MEMORIA

DELL' INSERIRE AUTORETTORE

ESCALER

ANTONIO CAGNOLI

TERMINI



INTERPRETE

TERMINI

IN TERONA

DELLA SOCIETÀ EDITORIALE TERONENSE

1844.



ALL' ARTE

ANGELO ZENDRINI

PROFESSOR DI MATEMATICA, E ABBITTORE  
NELLA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL' UNIVERSITÀ

IN FOLIO FONDAMENTALE.

*A*ntonio Canalis si pregava, ed amava  
tu tanto, e tu tanto pregavate, e amavate  
lui, ch'io non so a chi meglio, che a voi, vi  
fede questi Versi da me composti in sua lode.  
Così l'aver' in sì fatta lode in qualche sua  
parte, e singolarmente in quella cristiana,  
ch' si dimostrò negli ultimi anni della sua  
vita? For non ignorate, come non studio in-  
tense, e continuato gli aver per tal modo  
indebolita nel corpo, e spogliata d'ogni sen-  
sazione la mente, che delle cose me cogni-  
tione Astronomiche, ch' eran tante, benchè  
ch' Astronomia al fare dato sì tardi, non

*poter più rendere agli altri il minimo conto. Per questa di gran misura egli sopportava con una incredibile pazienza e tranquillità; pazienza e tranquillità, a cui io non saprei quali altre paragonare, se non che quella, con cui reggie voi, illustre donna, la vostra causa sostenere.*

**S**pirito divin, che tu i lucreti giri  
 Fai con Bianchino, e gli Angeli soggiorner,  
 E le stelle, a cui gli occhi stanchi un giorno,  
 Or sotto i piedi scioltilor ti miri,

Se v'ha chi 'a riva d' Adige sospira,  
 Cercando spesso con gli sguardi intorno,  
 E il patrio rido non veggendo adorno  
 D' un' immagine tua, che in marmo spiri;

Cià non dubbi per te, cui nulla ar cade  
 Se così occhio tene a così angusto  
 Di ciò, che qui per bello, e lì non vale.

Per la patria si duole, e il duolo a giunto:  
 Poiché non al tuo ben, Spirto immortale;  
 Alla gloria di lei manca il tuo lustro.

**M**arabil arte, che d' un' aspa este  
 Sai con un ferro trar vivi scambianti !  
 Ma su la base, dove tu la pianti ,  
 Stai le immagini tue fide ed innate .

O Marm, tuato , e con valenti roste ,  
 E con bianchi sul cor lei valenti ,  
 Porta nell' aere tuo certo parlanti  
 Alle vicine piagge, e alla remota ,

Lui, che all' eterna volta, e in sì scovano ,  
 Conobbe i nomi d' ogni terreno sfeno ,  
 E disegna , ch' è più, quel del suo core :

Onde, se gli negò di marmi onore  
 La patria sua, discesi almen , che t' era  
 Chi adagio n' ebbe, e lo scolpi nel verso .

Come la falva degli angeli Reina,  
 Cui troncò la bell'ala esperto uccello,  
 Gli occhi non vidi alla forata inclina,  
 Ma il cor non perde generoso e fiero :

Così te grande nella tua ruina  
 Vidi , mancando quel vigor primiero ,  
 Onde l'incinta mente al Sol vicina  
 Cirra , e alle stelle , nel suo volo altera .

Grande anni più : che il vincere la sorte ,  
 Quando il natio poter lo spirito arde ,  
 Non è ciò , che nell'uom v'ha di più forte .

Ma tranquillo mirar l'eclissi acerba  
 Del proprio ingegno , e la faville morta ?  
 Fù d'ora opra io non veggo , e più superba .

**D**unque la mente, che qual volo, o sale,  
 Sopra degli atri, e agnò lor meta, e sito,  
 E del calcol difficile su l'ale  
 Stare a fronte posar dell' infinito,

Così ti giunse virginea e frêle,  
 Che quanto in lei della Scienza il dito  
 Sacro area di leggiadro, ed immortale,  
 Ne uolò, qual per Lete, uola sbandito?

Ne t'edò delle labbra uolir lamento,  
 Mentre irran quel tesoro in te cercavi,  
 Ch'era volato, come nebbia al vento?

Oh di virtù splendido esempio! I gravi  
 sospesi in petto in sofferenza a stento:  
 Tu, gli occhi al Cielo alzati, innante stavi.

**P**oiché gli astri a spiar le ciglie regesti,  
 Né d'innanzi il tuo cor sotto le tedi,  
 E no di creto a vaggiar di fedi,  
 Quel chi la gloria al Censor ne vedi,

Vieni, ed Azzurro disse un de' Cherchi,  
 Ed in breve stagion vedrai per questi,  
 Che al torgo io ti porrò, vna calca  
 Ciò, che a te vetri non mostrare, e tedi.

E l'ar divine delle penne annira,  
 Muove col grua compagno, e per le belle  
 Contrade mensurali s'aggira.

Su queste piagge or posa, ed or va quella,  
 A sì Boote, a sì Orione il dir,  
 E dal nuovo stesier gode la stello.

**T**a Filibus Iodè, che Primavera  
 Condotto ancor non t'avea mette il Sole,  
 E ti accenna alla più bella scuola  
 Della virtù redrita, e del sapere.

Tu la diffidi Gallia, ove leggere  
 Cui che non ti far gioja, e argute gale,  
 Ma l'aspettar degli astri alla cecole,  
 E il nuovo udir delle concordie alce.

Raro all'Italia, non andar preciar  
 Fatti, e col meditar lungo, quel fare,  
 Che se distruggo, l'istituendo stesi.

Ma delle stelle, in cui mirasti, al pari  
 Splenderà la tua fama; e al virato,  
 Che sol con quelle un dì fa che t'abbati.

Della man gioventù fu d'olre incarco  
 Il musico strumento a quattro corde,  
 Che a risponder, non l'io, non far mai arde,  
 Quando correvi terra l'or con l'arco.

Ma come travi si assai, e all'anima un varco  
 Della celesti affue il suon concorde,  
 Quel, cui del fallo coscienza morde,  
 Il pace non ti dà, se non n'è scarco.

Nella Sonna gittarò il tuo diletto  
 Legno vocal: che all'armonia divina  
 Scelta ti parva ogni concorde amano.

Flora in dotta Francia, e Italia in petto  
 Novella presenti gloria vinta,  
 Né presenti, giudice Europa, insano.

**F**u caso, fu destina, fu Genio amico,  
 Che il buon tabe drinò del cielo a un loco,  
 Quando, recitando in l'occhio per gioco,  
 L'usi t'appare di Saturno antico?

Come da un bel faria valse padico,  
 Ti venne allor da quel Placeto in foco,  
 Per cui della stellato etra in ti pose  
 Tempo insegnarsi, ch'io metti tutto al dico.

Tutto a oggetto terren più non ti chiedi,  
 Né più studio ti pare chiaro e degno,  
 Che il far gli eterni glori e te vicini.

Gioventù si adeguò, che dell'uso regno  
 Tanto impendessi tu fare de' confini,  
 E marro ardir vasti l'umano ingegno.

**L**avarsi ai ghiati, di che il ciel s'indora,  
 Arrossa, e in quella entrò fulgida Spina,  
 Che s'accende la prima in ver la sera,  
 E l'ultima s'estingue in su l'Aurora :

Quella, a cui cinto d'uman velo ancora  
 Seguava il punto della sua carriera,  
 Dove la faccia, che non mostra intem,  
 D'una luce maggior vanto, e colore .

L'Angel, ch'è mune a guardia, e il vide glorio,  
 Te' questo scottra, disse, o in un ghial porco,  
 O tra i pianeti degnamente annato .

Non stitia il nuovo abitatore in fura,  
 E al grande ufficio consentò ; nè punto  
 Del castato zotter l'astro s'accorse .

**R**isvegliatevi dalla morte-ecce,  
 Bianco lume del ciel, tacita Luna,  
 Di cui certo splende su la mia cura  
 Il raggio amico, che m'è cor penetra.

Guarda, sempre che il puoi, questa ual piana,  
 Sotto cui rimorò Mario importano  
 L'occhio divin, che nella notte brava  
 Di vetri armato ti segue per l'etra.

Tu ne giurvi; ed or, che il guardo abbassi,  
 Né più dal coccchio ti vedi in tuo viaggio,  
 Con un sospiro in Verma posai.

Quindi alle ciglia d'agui spirto saggio  
 Più, che ora, e guazza, non che bronzi, e sassi,  
 Ornerà questa tomba il tuo bel raggio.

**S** di tanto piacer t'era la bella  
 Dell'Ultimea fabbrica lacrate  
 Censor di fiori, or questa parte, or quella  
 Misurava, e staccar la detta lante,

Che sarà or, che in ogni sala, o cella  
 Mettar l'arido più sì si consente,  
 E lo spunghe toccar, toccar la anella,  
 Onde tutto legò l'Onnipotente?

Troverai certo in qualche stanza Elisa,  
 Col salterio inchinar sul verde mado  
 Della sua Tempe, e tra le lucid'acque.

Tu le narra il mio stato, e tu l'avvisa,  
 Che dal di, ch'ella prese al Cielo il volo,  
 Frate, tebra, riscal più non mi pianqua.

Questa, che vedi, o passeggiar, levarse  
Torre d'indie domestiche pareti,  
Edificolla ne' suoi giorni lieti  
Un cittadino, che già da noi scomparso .

Qui le notti sola vaghiando steso ,  
Qui rivelava a lui gli alti segreti  
Cielin, le stelle incante, ed i pianeti,  
E il suo nome di qui pel Mondo si sparse .

Chiedi tu, quali onor n' ebbe la patria ?  
Pubblica ancora io non gli vidi porre  
Marmo d'effigia, o almeno di nota impressa.

Ma la sua patria egli recedeva esule:  
Chè Lorraine sia d' allora in questa Terra  
Splendide monumenti non s' ebbero .

